

**Elzeviro**MASSIMILIANO
PANARARI

Carofiglio e la lingua del potere

malgrado.

In questo slalom-trattazione tra regolamenti contorti e sentenze indecifrabili, nel nome di un'operazione di democrazia e igiene linguistica, Carofiglio si fa supportare dalla grande letteratura, da Calvino a Dickens, da Flaubert a Hugo. Perché scrivere male significa anche, e non per caso, pensare male.

Il potere si nutre di segreti, quelli che Tacito e i latini avevano etichettato come arcana imperii. Che si preservano, come ha mostrato una lunga consuetudine della politica, anche mediante l'utilizzo di una lingua inaccessibile ai più e non comprensibile da parte dell'opinione pubblica. Il politichese e il burocratese, nella nostra recente storia repubblicana, ne sono gli esempi più famosi (e folcloristici); ma tra i linguaggi dell'oscurità e dell'imprecisione brilla pure la scrittura giuridica, o almeno quella più consueta. A smontare questo linguaggio impenetrabile, offrendoci una bella meditazione (non di rado ironica) sulla responsabilità che dovrebbe risultare inseparabile dalle parole, è l'ultimo libro di uno che questa materia la conosce dal di dentro, lo scrittore Gianrico Carofiglio. Già magistrato infatti, e senatore - ambedue professioni, come quella attuale, che della parola, e del tema della verità a essa connaturato, fanno il proprio fondamento -, il padre del fortunato avvocato Guerrieri fa ritorno al saggio con il suo *Con parole precise* (Laterza, pp. 192, €15), e compone così un «breviario di scrittura civile».

Dopo essersi occupato in passato della loro «manomissione», Carofiglio realizza un manuale pratico sul buon uso delle parole nei mestieri del potere, attingendo innanzitutto alla sua esperienza di giurista, e sviluppando in tal modo un vademecum ottimale anche per la politica e la comunicazione economica e aziendale (con alcuni consigli utili pure per il giornalismo).

Una lingua del diritto che sia (come dovrebbe appunto essere) scrittura civile e, dunque, strumento di democrazia, anziché un gergo «cortina fumogena» o ponte levatoio a tutela di un'inaccettabile separazione tra detentori del potere e cittadini ridotti a «sudditi» loro

